



VENEZIA 68

ALBERTO CRESPI

VENEZIA

Vorrei suggerire ai cattolici di ricordarsi di essere cristiani». Beh, mica male. Un bel sasso nello stagno, soprattutto se a lanciarlo è un artista come Ermanno Olmi, spesso identificato con un cattolicesimo «istituzionale» (per film come *Genesi*, *E venne un uomo*, lo stesso *Albero degli zoccoli*) ma da qualche anno sempre più libero, più «cristiano» nel senso evangelico del termine. E capace anche di mentire, per fortuna: qualche anno fa aveva annunciato il proprio ritiro dal cinema narrativo («Dopo *Centochiodi* basta film di finzione, solo documentari») e per il bene di tutti noi ha cambiato idea. *Il villaggio di cartone*, presentato ieri a Venezia fuori concorso, è tutt'altro che un documentario: semmai è un apologo umanistico, nel quale Olmi declina a suo modo il «grande tema» della Mostra di quest'anno. È infatti l'ennesimo film sull'immigrazione, sulla necessità di accogliere e aiutare chi è meno fortunato di noi.

Il villaggio di cartone inizia come un ideale seguito di *Corpo celeste* (nota a margine: il 2011 andrà ricordato come l'anno in cui il cinema italiano si è confrontato con la religione, pensate anche ad *Habemus Papam* di Moretti). Nel bel film di Alice Rohrwacher un crocifisso, nel corso del trasporto verso la chiesa, cadeva da una scarpata e rimaneva spiaggiato sulla riva del mare, come un cetaceo arenato. Qui, nella prima sequenza, una squadra di operai preleva da una brutta chiesa moderna tutti gli arredi, a cominciare da un antico crocifisso ligneo che già strideva con l'ambiente iper-contemporaneo. La chiesa è sconosciuta, il vecchio prete (interpretato da Michel Lonsdale, già «cattivo» di 007 - ma anche monaco nel *Nome della rosa*...) rimane solo, abbandonato, sconvolto. Ma accade qualcosa: svuotata dagli orpelli di una religione che si è cristallizzata in rituale, la chiesa si riempie di corpi, di persone, di vita. Sono un gruppo di immigrati clandestini che si impossessano dello spazio e gli restituiscono una ragione d'essere, una dignità. Anche il prete, di fronte al dramma di queste persone, ritrova il sen-

LA CHIESA «TRASFIGURATA» DI OLMI

Il villaggio di cartone Il regista torna a narrarci storie di profonda umanità (smentendo, per nostra fortuna, il proposito di dedicarsi solo ai doc) con un film che è un apologo sulla necessità di accogliere e aiutare i più sfortunati



Una scena del film «Il villaggio di cartone» di Ermanno Olmi